

LA POLEMICA

Gheddafi non è un colonnello del partito di Fini

di DANIELA SANTANCHÈ

Caro direttore, quando si parla del ruolo di Gianfranco Fini nella complicata politica di casa nostra, sei un autorevole esperto in materia. Per questo ti chiedo lumi sull'ultimo "strappo" operato dal Presidente della Camera, mi riferisco alla lettera che si appresta ad inviare al suo omologo del governo di Tripoli con la richiesta di consentire a una delegazione di parlamentari italiani l'ingresso nei campi profughi (...)

...) sulle coste libiche. Quei centri di raccolta dove finiscono gli immigrati respinti mentre cercano di raggiungere il nostro Paese.

«Per verificare», così scrive Fini, «il rispetto dei diritti umani sanciti dalle Nazioni Unite». Converrai con me, almeno così mi auguro, che sotto la vernice di un nobile impegno questa iniziativa è tanto rituale nelle procedure quanto rischiosa nelle conseguenze. Intanto, dopo il trattato di Bengasi dello scorso agosto, la spinosa questione dei diritti dei profughi in Libia è ufficialmente una partita a tre, tra Italia, Libia e rispettivi governi e la stessa Onu che è già presente sul territorio libico con i suoi funzionari e i suoi osservatori. Scavalcare due dei partecipanti per investire della responsabilità del problema solo il terzo, il governo libico, rischia di irrigidire le posizioni, è sicuramente una trovata ad effetto ma rischia di irrigidire le posizioni e di allontanare la soluzione in luogo di avvicinarla.

Sul piano formale, poi, è un atto sottile di scortesia istituzionale nei confronti di un certo numero di ministri del nostro governo (Esteri, Interni e Difesa, ad esempio) che per quanto se ne sa stanno già lavorando per effettuare le verifiche

di cui invece si fa personalmente carico il Presidente della Camera. Si tratta quantomeno di una sovrapposizione di ruoli

che il Ministro Frattini sta già cercando di stemperare ma che non giova certo all'immagine complessiva del Paese.

Sul piano pratico, infine, è facile prevedere cosa potrà succedere se l'iniziativa di Fini verrà accolta e i nostri parlamentari sbarcheranno in forze sulle coste africane. Comunque vada la visita, ci saranno il Di Pietro e il Franceschini di turno pronti ad agitare la bandiera dei diritti umani per sparare a zero, con il linguaggio crudo della polemica tutta politica, sul governo italiano, quello libico e sulla scelta dei "respingimenti".

Nei difficili scenari internazionali, ci ricorda il nuovo Presidente degli Stati Uniti, la strada maestra è una diplomazia dura munita però delle armi tradizionali della pazienza e della prudenza se si vogliono raggiungere obiettivi apprezzabili. Non sono così sicura che queste raccomandazioni siano in cima alla lista delle priorità del Presidente della Camera.

Sostieni da tempo, caro direttore, che le prese di posizione di Fini vanno lette in prospettiva e a mente fredda e che in realtà sono una garanzia per il "partitone del Cavaliere" e un puntello istituzionale alle sbandate del suo governo. La tesi è suggestiva e può contare su molti sostenitori qualificati, però mi convinceresti più facilmente se mettessi nel conto, a parte la "campagna di Libia" di queste ore, anche l'uragano di insinuazioni e di calunnie, di veline e minorenni che si è abbattuto in tempi recenti sulla Presidenza del Consiglio.

Per quanto mi ricordi, in quei giorni di quel puntello non si è vista traccia.

*Leader Movimento per l'Italia

La polemica

Gheddafi non è un colonnello del partito di Fini

